

L'esperienza della Regione Toscana

AGOSTINO FRAGAI, *Assessore alle Riforme istituzionali, Rapporti con gli enti locali, Promozione della partecipazione della Regione Toscana*

Intervento del 14 maggio 2008

AGOSTINO FRAGAI. Grazie dell'invito. E' un piacere essere qui, perché questo mi consente di parlare a una platea di eccezioni, soprattutto di giovani, di questa nostra legge che ha il compito non soltanto di riavvicinare alla mamma, come diceva quel simpatico studente, ma alla mamma di tutti noi che sono le istituzioni. Solo che la mamma non si sceglie, le istituzioni le facciamo noi. Questo cerchiamo di fare, anche attraverso questa proposta di legge.

FEDERICA GENTILE. Che ha già fatto scuola, fra l'altro. Prevede proprio il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte, nei progetti regionali. Come funziona, nel concreto?

Siamo stati anche previdenti e un po' astuti: abbiamo cercato di costruire, di fare della legge un laboratorio su come si dovrebbero fare le cose pubbliche, per il bene pubblico, cioè abbiamo coinvolto, nella stesura della legge, diverse centinaia di cittadini. Complessivamente possiamo dire che i legislatori sono stati oltre mille.

Voi avete chiamato i cittadini a legiferare su una legge che li riguardava; perché li avete consultati anche nella stesura del testo della legge?

Abbiamo fatto un percorso, sulla legge, che ha riguardato anche tanti esperti, perché hanno lavorato con noi Lewansky, Bobbio e tantissimi altri che, confrontandosi, ci consigliavano, sia attraverso l'uso del sito che abbiamo aperto al riguardo, sia attraverso altri passaggi. Uno fra quelli più significativi è stato un Electronic Town Meeting con 500 persone: 450 erano volontari che venivano da tutta la regione e non soltanto, e 50 cittadini estratti a sorte nell'universo dei cittadini toscani. Poi, l'anno successivo, abbiamo organizzato un Town Meeting sulle questioni della sanità, con 300 cittadini estratti a sorte.

Quali sono i temi sui quali i cittadini possono realmente dire la loro?

Questa legge si pone esattamente il problema che qui è stato sottolineato anche nel video: c'è uno scarto, una distanza molto forte ormai, non solo fra i giovani. Vorrei spezzare una lancia a favore dei giovani e poi dire che la rappresentazione che danno, a volte, di loro stessi, è anche un po' più scettica di come sono in realtà. Io sono più ottimista di una certa lettura che viene data. Però questo scarto esiste, è uno scarto fra istituzioni ed è dovuto anche al venir meno di una storia che abbiamo tutti quanti alle spalle: il nostro paese ha avuto una fortissima presenza, una grande presenza, in queste regioni — particolarmente nella mia regione, la Toscana — di fortissimi partiti politici molto pervasivi, molto presenti. Questa forza

non esiste più o non esiste più nella stessa misura. E' un problema che dovrà essere colmato attraverso la ricerca, la pazienza, ma i partiti non potranno più tornare ad essere quelli di una volta perché le ideologie non ci sono più, perché le forme organizzative sono diverse, perché la società è cambiata. Nello stesso tempo, quello che prima riuscivano a fare queste formazioni non lo fa più nessuno, cioè i cittadini si trovano immediatamente di fronte alla porta delle istituzioni soltanto quando nasce un problema o si deve affrontare una questione.

La legge cerca di fare in modo che le grandi decisioni pubbliche, anche le piccole decisioni ma che sono grandi per una ristretta parte di cittadini siano condivise. Pensate che cosa significa, in tutta la discussione che c'è in questo momento nel nostro paese il degrado delle periferie che ci veniva raccontato, il recupero di un'area urbana, la collocazione di un termovalorizzatore, di un grande impianto, di una grande autostrada come la Val di Susa che ha suscitato così grandi polemiche. Cosa accade? Che si decidono le cose all'interno delle istituzioni. Magari stanno dentro le istituzioni per moltissimi anni, non per poco tempo e poi, improvvisamente, fuoriescono e si presentano ai cittadini. La reazione è quasi sempre negativa e questo provoca da una parte un distacco, perché non si comprendono mai fino in fondo le ragioni di una scelta, dall'altra anche un grandissimo ritardo nella loro esecuzione.

La legge dice che una volta che c'è un progetto allo stadio iniziale, si può sottoporlo a un percorso di partecipazione.

Quindi voi fate la bozza di un progetto e chiamate i cittadini dicendo "noi abbiamo pensato questo. Voi che ne dite?".

Esattamente. E' importante che vengano messi in evidenza tutti i conflitti. All'inizio veniva ricordato che ciò che si comunica è semplicemente far conoscere alcune cose che si fanno, ma questa è, nella migliore delle ipotesi, una informazione, o ancora un pochino migliore una comunicazione, poi c'è quella peggiore che è solo la propaganda. Invece noi abbiamo bisogno di costruire un rapporto sinergico, di costruire una nuova cittadinanza.

Immaginate che cosa significa oggi combattere l'inquinamento, raggiungere gli obiettivi per anticipare ciò che il mutamento climatico sta provocando, immaginate che cosa significa, in termini di mobilitazione, arrivare a ridurre la produzione di rifiuti o aumentare la raccolta differenziata. Non si fa né con le leggi né con le delibere soltanto, occorre il coinvolgimento attivo dei cittadini, e questo lo si fa se sono sin dall'inizio coinvolti nell'obiettivo.

Facciamo finta che voi avete un progetto, lo portate all'attenzione dei cittadini e i cittadini dicono "non ci piace per questo, questo e questo motivo": è vincolante il loro parere?

Non credo che i cittadini chiedano che si decida in un'assemblea il destino di un progetto piuttosto che un altro. Prima di tutto hanno bisogno di fiducia e trasparenza. Questo è un limite della nostra pubblica amministrazione, noi siamo al 30° o 32° posto nel mondo per trasparenza

della pubblica amministrazione. C'è bisogno di sapere perché si decide una certa cosa e chi ne è favorito, chi ne è penalizzato, magari anche perché l'interesse generale spinge ad andare in quella direzione.

Naturalmente non è possibile immaginare che si sostituisca la democrazia rappresentativa con forme assemblearistiche, perché la democrazia rappresentativa, le istituzioni sono quelle che di più moderno oggi siamo riusciti a costruire. Però è importante come si arriva a decidere nelle assemblee rappresentative e come si fanno partecipare i cittadini a questo esito.

Proprio questa settimana si è concluso il termine entro il quale si potevano presentare nella nostra regione, sulla base della legge, le domande per essere l'Autorità della partecipazione. Perché cito l'Autorità, cioè una persona? Perché sarà questa persona a determinare la qualità del dibattito pubblico.

Quindi coinvolgerà, a sua volta, altri cittadini.

Esatto. Dire chi sono coloro che devono essere comunque sentiti. Farà il rapporto definitivo sull'esito del dibattito e lo consegnerà a chi deve decidere. Chi deve decidere, poi, si impegna a tenere conto, per quanto possibile, delle determinazioni che gli sono pervenute dai cittadini, si impegna comunque in modo trasparente, con la supervisione dell'Autorità, a dire virtualmente perché attuerà una determinata cosa piuttosto che un'altra, o se dovrà optare per una decisione, magari diversa da quella che gli è stata sollecitata dal percorso partecipativo.

Una prima consultazione dei cittadini c'è stata il 31 marzo, mi sembra.

Abbiamo trimestralizzato le richieste di progetto che vengono finanziate. Per inciso noi abbiamo finanziato questa legge con un milione di euro l'anno, dunque non è moltissimo ma non è neppure poco. Questa legge finanzia grandi dibattiti pubblici regionali, grandi opere ma anche le piccole opere, anche i piccoli progetti: progetti sociali, progetti di lavori pubblici; qualsiasi cosa, non ci sono limiti. Nel fare questa operazione abbiamo tenuto conto anche delle scuole. L'educazione alla cittadinanza attiva fa parte dei progetti che sono finanziati. Un istituto scolastico può chiedere di avere risorse, di essere finanziato per fare un percorso di partecipazione. Da che cosa nasce questa convinzione? Penso che lo scetticismo di questi ragazzi si supera meglio non spiegando loro cos'è la Costituzione, che conoscono molto bene, probabilmente, ma cercando di far vedere come i pilastri della nostra Costituzione, come la Costituzione stessa, come il bene pubblico sia conseguibile attraverso il concorso con gli altri. Diceva don Milani che le cose che si fanno insieme sono la politica. Io penso che questa legge aiuti a costruire le cose insieme.

Fra i tanti progetti che noi abbiamo presentato ce ne sono alcuni che riguardano, ad esempio, il recupero di un'area di 1.000 metri quadri che si chiama "Cisterdino", che l'Amministrazione comunale ha messo a disposizione di tutti per decidere che cosa attuare all'interno. Ha già visto la partecipazione di centinaia di giovani. C'è un progetto importante, rilevante: il Comune di Prato, 200.000 abitanti, uno dei comuni più importanti anche

dal punto di vista dell'immigrazione, discuterà, anche attraverso processi di partecipazione, del piano strutturale, dell'inserimento degli immigrati nella comunità. Ce n'è un altro del Comune di Sesto, 50.000 abitanti, con il quale si porrà l'obiettivo di raggiungere il 70% di raccolta differenziata dei rifiuti. E via dicendo. Potrei raccontare di altre esperienze ma hanno tutte il compito di coinvolgere sin dall'inizio — questo è lo scopo — una larga parte di cittadini e soprattutto in molti casi, giovani.

La vostra è una di quelle che vengono chiamate "buone pratiche" e che dovrebbero poi fare scuola ed essere adottate anche altrove. Che lei sappia qualcuno ha già seguito il vostro esempio? Avete fatto proseliti in Italia?

In questi giorni mi sembra di essere un rappresentante di commercio, perché giro l'Italia. Ieri ero a Roma a spiegare la legge. Spero che questa legge sia imitata.

A vostra volta avete preso spunto anche dai paesi europei.

Credo di rispondere a un dubbio, a un certo scetticismo anche dei ragazzi che hanno parlato e forse anche di quelli presenti, dicendo che bisogna diffidare — io per primo diffido — dalle soluzioni definitive. Le soluzioni definitive, quando ci sono state proposte, hanno compiuto dei grandi errori, hanno fatto sbagliare strada. Questa legge è un tentativo di rispondere a un problema che esiste e che è vero. E' tanto vero che bisogna provare, sperimentare, essere protagonisti, che questa è l'unica legge italiana, che io sappia, non solo sulla partecipazione, ma nella quale è previsto un dispositivo di dissolvimento, cioè al quarto anno c'è la verifica della legge e se la legge non ha dimostrato di funzionare, si dissolve, viene cancellata dall'ordinamento. Credo che sia la prova che ci mettiamo in discussione e che dipende moltissimo dai cittadini se avrà questo risultato.

Mi auguro davvero che questo possa essere il caposcuola per una serie di iniziative analoghe da prendersi un po' ovunque, in Italia. La ringrazio, assessore.